

VIAGGIO DI NATALE (1997)

La vecchia Caterina ha la forma di un uovo e arranca roca anche nei suoi brevi viaggi di pianura. Quando si parte in un giorno freddo, il babbo tira ripetutamente la leva dell'accensione e noi bambine stiamo con il fiato sospeso aspettando lo scossone finale, il rombo asfittico del motore che si avvia. Il fumo che si leva dietro di noi ci isola per un attimo dal mondo, ma siamo in moto e questo è un gran sollievo.

Viaggiamo sempre senza il riscaldamento perchè l'odore di bruciato che emana nell'interno mi fa venire la nausea. Mi basta poco per star male in macchina e allora, appena si parte, mia sorella ed io cominciamo a cantare, un repertorio sgangherato che va dall'ultimo Sanremo allo Zecchino d'Oro, perfino l'inno di Mameli, cantiamo senza sosta nelle orecchie della mamma e del babbo che sopportano stoicamente fino alla fine. La mamma indossa il cappotto buono con il collo di pelliccia ed io da dietro mi diverto a carezzarlo come fosse un cagnolino. Il babbo tiene il cappello in testa per tutto il viaggio. Prima di partire facciamo gli scongiuri che non si fori una gomma.

La vecchia Caterina ci avvolge come un uovo in un giorno di Dicembre freddo e umido, permeato di grigio, mentre ciondolando usciamo dalla città per andare a far visita ai nonni in campagna. Mia sorella ed io, ormai veterane del viaggio dalla nostra postazione posteriore, conosciamo a memoria ogni curva, ogni casolare lungo la via. Abbiamo trasformato la campagna in un teatro di misteri e storie fatate. Lei a volte si appoggia di lato e si addormenta -non ho mai capito come fa!- lasciandomi sola nella performance canora. Guardo il mio viso riflesso nel finestrino prima che la condensa lo appanni. Quei goffi berretti di lana col fiocco che indossiamo mi danno un senso di mestizia ed allora cerco di pensare a qualcosa di allegro, ad esempio i cioccolatini con il filo dorato da attaccare all'albero di Natale che la nonna inevitabilmente ci regalerà. Temo anche però che regalerà alla mamma dell'altra lana per farci nuovi berretti col fiocco. L'altra nostra condanna sono gli scamiciati fatti dalla zia Duilia, ma pare che allora la moda andasse così.

Il nostro albero è un pino vero dai rami folti che la mamma coscienziosamente ha decorato con nastri argentati e vecchi addobbi di famiglia. Ne siamo tutti orgogliosi anche se la stella sulla punta non vuole saperne di stare diritta.

Con la mano pulisco una parte del finestrino, tracciando un cerchio e osservando le gocce che scivolano verso il basso. C'è un casolare in mezzo ai campi e davanti un piccolo albero da giardino con sfere colorate che si illuminano ad intermittenza. Ci saranno anche persone nella casa -immagino- che forse stanno alla finestra e ci guardano passare seduti fitti fitti dentro la Caterina.

Fisso bene questa immagine perchè al ritorno, quando sarà buio, le sfere luminose resteranno sospese nel vuoto e mi sembreranno irreali, dandomi un brivido lungo la schiena, come quando guardo i film di fantascienza alla TV con un occhio aperto e uno chiuso.

Curva dopo curva passiamo altre case, altri fili di lampadine colorate attorcigliate alla ringhiera di un balcone. Mia sorella continua a dormire ed io riprendo fiato dopo l'inno di Mameli. Ce lo fanno cantare a scuola nell'ora di musica, anche se noi preferiremmo fare qualcosa di più moderno, magari Gianni Morandi. Ma l'insegnante è una distinta signorina un po' all'antica, con una crocchia di capelli candidi sempre in ordine che sussiegosamente suona una ridicola pianola con la punta delle dita. Alla fine abbiamo accettato il nostro destino e Morandi ce lo ascoltiamo col giradischi.

In vista dell'acquedotto del nostro paese, assurdo ormai alla gloria di riferimento geografico mondiale, mia sorella si sveglia -ma come fa a capire che siamo arrivati?- e cominciamo tutti a sgranchirci.

Appena entriamo la nonna ci infila i pedanini sotto le scarpe, così possiamo slittare sui pavimenti che lei tiene lucidati con cura maniacale. Non abbiamo mai capito però perchè continui a pulirli se non permette poi a nessuno di sporcarli. Sarebbe una domanda oziosa, se non per il fatto concreto che mia sorella ed io qualche volta ci siamo beccate scappellotti punitivi.

Ci sediamo in cucina a prendere il tè con i biscottini ricoperti di cioccolato. Confesso che il pensiero goloso mi era venuto già in macchina, mentre le gocce cadevano giù dal finestrino e inzuppavano il polsino del cappotto. La nonna ha sempre una ciotola di porcellana piena di biscottini al cioccolato e il tè profuma di limone.

Il babbo si è tolto il cappello e già freme per tornare a casa. Fa buio presto -dice- e c'è rischio di nebbia. Mia sorella ed io abbandoniamo per un attimo il mondo dei grandi e facciamo un giro esplorativo nel sotterraneo, passando per la porta magica sul retro della cucina. Questa porta è il punto chiave delle partite a nascondino con i nostri cugini. La casa dei nonni è piena di cose misteriose e innavvicinabili.

Ci congediamo in tutta fretta con il sacchetto dei cioccolatini in mano, sperando che Caterina riparta anche questa volta e che ci porti a casa senza forature.

C'è davvero nebbia in campagna -il babbo aveva ragione- ed ora il viaggio diventa una prova di orientamento. L'umidità preme contro i finestrini e stiamo tutti zitti con il fiato sospeso cercando con gli occhi un qualsiasi punto di riferimento che ci permetta di non finire nel fosso. La tensione è tanta che non mi viene neppure la nausea. Anche mia sorella è sveglia e furtivamente sottrae un cioccolatino dal sacchetto senza che la mamma se ne accorga, evitando così l'umiliazione di un pubblico rimbrotto. I cioccolatini per l'albero non si toccano e poi lei è grassa e i dolci non dovrebbe neanche guardarli.

La nostra Caterina deve avere il radar da qualche parte perchè anche nei giorni di nebbia più fitta ci ha sempre riportati a casa sani e salvi. Ecco apparire in lontananza le mie luci colorate sospese nel vuoto gelido della bruma e accanto mi immagino il casolare e la sua gente che si riscalda attorno ad un fuoco scoppiettante.

Lascio perdere le storie di marziani e penso invece che fra tre giorni è Natale e so che la mamma e il babbo hanno parlottato tra loro ed è cominciata la ronda per tenere mia sorella e me lontane da ogni possibile nascondiglio. Noi due sappiamo benissimo che Babbo Natale non esiste e che sono loro in realtà a portare i regali, ma stiamo al gioco, così loro sono contenti e la mattina di Natale spalanchiamo le bocche e sgraniamo gli occhi quando scopriamo che sotto l'albero sono comparsi due pacchi avvolti di carta colorata.

La volta dei pattini a rotelle ci mancò il fiato dalla sorpresa e per tutto il pomeriggio li provammo nel giardino sotto casa, massacrando le ginocchia contro muretti e panchine per imparare a frenare. Era freddo, grigio ed in testa avevamo i berretti col fiocco.

Vorremmo che Babbo Natale, quello vero però, che viene dal Polo Nord su una slitta tirata dalle renne, un giorno portasse una bella coperta di lana per la nostra Caterina, che ormai ha qualche acciaccio alla carrozzeria e non ha un garage in cui ripararsi. Per l'anno prossimo abbiamo deciso di preparare una bella letterina con la macchina da scrivere del babbo.

Ha cominciato a fare proprio freddo. La brina ha lasciato i suoi disegni d'inverno sui vetri della sala. Qualche tenue fiocco di neve ghiacciata comincia a cadere. Appena ce ne accorgiamo, corriamo eccitate a chiamare la mamma ed il babbo e ci mettiamo tutti in formazione alla finestra con i nasi schiacciati sul vetro a contare le falistre mentre scendono, facendo a gara a chi vede la più grossa e sperando che venga davvero una bella nevicata e copra tutto di bianco.

Mia sorella, che è speciale a rovinare le sorprese, è convinta che quest'anno ci regaleranno i Moon Boot, ma io non ci penso nemmeno a darle ascolto.

Senza che la mamma se accorga, si allontaniamo quatte quatte e furtivamente andiamo a staccare un altro cioccolatino dall'albero di Natale.